



N°. 119

2 MAGGIO 2013

COSA DIRE PER PRIMA COSA ALLE BANCHE

di Giovanni Palladino

Il 29 aprile scorso il **Corriere della Sera** riportava la seguente dichiarazione di **Alfio Marchini**, candidato a Sindaco di Roma:

“Per prima cosa direi alle banche: vi conosco bene, so che la vostra ricchezza viene dai nostri risparmi. Ora fate qualcosa di concreto, rimettendo i soldi in tasca alle imprese e ai cittadini”.

Buona idea, ma le banche - soprattutto le più grandi - dovrebbero prima fare due cose molto più importanti, per essere poi in grado di fornire un servizio migliore alla loro clientela:

- **FINIRLA CON IL CONCENTRARE LA CONCESSIONE DEI PRESTITI ALLE IMPRESE GESTITE DAI “POTERI FORTI”, quegli stessi “poteri” da cui proviene Marchini (è scandaloso che le GENERALI abbiano una esposizione di ben 2,2 miliardi con BANCA INTESA, come è scandaloso che MEDIOBANCA abbia finanziato la famiglia LIGRESTI e la FONDIARIA SAI con cifre iperboliche, concentrando pericolosamente il rischio).**
- **ELIMINARE DAL LORO PORTAFOGLIO PRODOTTI I “DERIVATI” E TUTTO CIÒ CHE NEGLI ULTIMI ANNI HA FAVORITO LO SVILUPPO DEL CAPITALISMO “STILE LAS VEGAS”, causando enormi perdite ai veri protagonisti dell’economia reale: le famiglie e le imprese.**

La verità è che il capitalismo dei “poteri forti” ha causato due grandi danni all’economia italiana con:

- **L’EROGAZIONE DI TANTO CREDITO ALLE GRANDI IMPRESE, PUBBLICHE E PRIVATE, prezioso risparmio “bruciato” in parte con il suo pessimo uso politico e clientelare.**
- **IL FRENO ALLO SVILUPPO DELLA VERA “SPINA DORSALE” DEL NOSTRO SISTEMA ECONOMICO, LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, che spesso si sono viste costrette a ricorrere a mezzi di finanziamento alternativi molto più cari e rischiosi.**

Morale: prima di dire alle banche “date, date”, i rappresentanti dei “poteri forti”, come Alfio Marchini, dovrebbero imparare a capire come funziona l’economia sociale di mercato per non dare ulteriori “assist” ai tanti avversari del liberalismo moderno, che non è il liberismo del “laissez faire, laissez passer” tanto caro agli oligarchi italiani, russi e cinesi.

P.S.

Ho cercato invano il Sig. Q. Giorgio D’Alessandris di Roma (vedi la pagina seguente con la lettera inviata ad AVVENIRE). Se qualcuno lo rintraccia, può dirgli che POPOLARI LIBERI E FORTI esiste davvero?





Il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



Politica (e cattolici): nodi al pettine

Caro direttore, il disastro politico degli ultimi giorni, riscattato solo dal sacrificio del nostro Presidente, ha avuto, a mio modestissimo modo di vedere, una conseguenza positiva: l'esplosione del Pd. Lo dico da cattolico "centrista", non certamente da berlusconiano incallito, quale non sono. Come ho letto pochi giorni fa in un bell'articolo di Sergio Soave, nel Pd convivono (convivevano?) anime molto diverse. Sarò stupido, ma non ho mai capito la necessità di questa convivenza. Perché gli "ex-popolari", "cattolici democratici", "cristiano sociali" o come vogliamo definirli, devono fare un partito con i (post-)comunisti piuttosto che con i cattolici che si riconoscono più propriamente nell'area del Ppe? Perché Rosy Bindi preferisce avere come compagno di partito Bersani e come avversario (poco dialogante)

Lupi, piuttosto che avere come compagno di partito Lupi e come "alternativa dialogante" Bersani? L'unità politica dei cattolici non è un obbligo. Il Magistero è intervenuto autorevolmente su questo. Ciò non vuol dire tuttavia che non possa essere un'opportunità. La strategia del collocarci in (quasi) tutte le formazioni politiche, allo scopo di portare in ognuna i valori cristiani, è palesemente fallita, e ha portato al risultato opposto: quello di marginalizzare la presenza cristiana nei vari partiti (forse si salva solo Scelta Civica, nata peraltro sulle ceneri dell'Udc). La fine del Pd, che io auspico, potrebbe aprire uno spazio nuovo nel quale dar vita ad un partito di chiara ispirazione cristiana, di popolo, dialogante tanto con la sinistra riformista quanto con la destra neoliberista. Molto umilmente ritengo che si debba lavorare in questa direzione. Il lavoro è duro, le umiliazioni sempre dietro l'angolo, ma il gioco varrebbe ampiamente la posta.

Q. Giorgio D'Alessandris, Roma

La sua, caro signor D'Alessandris, è un'opinione più che legittima. Ma in politica contano solo i fatti, compiuti e realizzabili. La pluralità delle opzioni partitiche dei cattolici impegnati è un fatto compiuto, la riaggregazione di una parte considerevole degli stessi in una medesima formazione politica che più di altre li rappresenti (e li rispetti) è un'ipotesi ogni tanto considerata e sinora rivelatasi irrealizzabile. Il problema del "contenitore", pur assai importante, anche a mio avviso viene però ben dopo quello dei "contenuti" (cioè della qualità delle persone e degli obiettivi programmatici di una forza politica). Le questioni antropologiche, sociali ed

economiche che sono andate esplodendo hanno infatti messo in crisi conquiste di civiltà che sembravano consolidate e certezze morali che sembravano indiscutibili, e impongono come non mai chiarezza di visione, incisività e coraggio ai cattolici (come ai laici) decisi ad agire anche politicamente. Quelle virtù umane e politiche - ha proprio ragione lei, caro amico - senza un fondo di umiltà (che è l'altro nome del senso della sobrietà e del limite) non basterebbero ancora, a nessuno. Vedremo dunque che cosa maturerà, che cosa di vecchio verrà restaurato e che cosa di nuovo verrà messo in cantiere ora che (quasi) tutti i nodi politici e istituzionali aggrovigliatisi negli ultimi vent'anni sono venuti al pettine e l'unico modo per conservare ciò che davvero vale è lavorare al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



La «diligenza» che tocca ai politici

Gentile direttore, non le sarà sfuggito che il Governo si è presentato alla Camera dei deputati il 29 aprile, giorno di S. Caterina da Siena, patrona d'Italia, la quale ebbe un vero e proprio «magistero politico» (parole di Paolo VI) espresso nelle sue lettere ai signori del suo tempo e nelle quali ritornava costantemente il richiamo innanzitutto all'esempio di chi ha responsabilità - «Non potreste tenere giustamente la signoria temporale, la quale Dio vi ha concessa per sua grazia. Conviensi dunque che l'uomo che ha a signoreggiare altrui e governare, signoreggi e governi prima sé» (Lett. 121) - insieme alla consapevolezza che la cosa pubblica è «signoria prestata»: «Sono le signorie de le cittadi o altre signorie temporali le quali sono prestate a voi e agli altri uomini del mondo, le quali sono prestate a tempo, secondo che piace a la divina bontà, o secondo i modi e i costumi de' paesi». Spero sia provvidenziale nel vero senso della parola che l'insediamento di questo «Governo di servizio», per usare l'immagine del suo titolo-auspicio (prima pagina di *Avvenire* del 26 aprile) che è poi tornata spesso nelle parole del premier Letta, sia avvenuto nel giorno della patrona d'Italia. C'è quindi una responsabilità in più dei singoli ministri di tenere presente il magistero cateriniano nei comportamenti e negli stili personali, cui ormai tutti noi guardiamo con attenzione e nelle politiche che adotterà affinché la «signoria prestata» possa consentire, per dirla con Baden Powell, di «lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato».

Giovanni Barbesino, Veduggio (Va)

Lei, caro amico, mi dà l'occasione per augurarmi ancora una volta che tutti i leader politici - quelli di provvisoria maggioranza come quelli di più o meno deliberata opposizione - siano all'altezza del compito che grava su questo Parlamento diviso e su questo Governo condiviso. Ha proprio ragione: la visione, il coraggio e la lezione di umiltà della grande e santa Caterina da Siena sarebbero davvero utili ai titolari dell'attuale «signoria prestata» che chiamiamo Governo della Repubblica. E mi piace davvero molto che il calendario abbia suggerito che proprio da Caterina, straordinaria figura di donna e di cristiana, venga uno speciale patronato sulla possibile stagione di "riconoscimento" reciproco e di intelligente "ricominciamento" che ci sta davanti. Il passaggio è e resta

faticoso e molto, molto complicato, ma la necessità di ridare equilibrio alla nostra economia e alle nostre istituzioni è evidente. Ed è un fatto che l'occasione potrebbe dimostrarsi quasi incredibilmente favorevole. La spinta del Quirinale, le capacità di progettazione e mediazione del nuovo premier e la generosità (a lungo incerta, ma infine corale) di diverse forze politiche rappresentano una buona (e, per certi versi, inaspettata) premessa a quel "miglioramento" delle condizioni dell'Italia e degli italiani che non può e non deve tardare. Che insieme i signori e le signore della politica ci dimostrino come chi ha potere può «servire con grande diligenza il prossimo suo». Santa Caterina esortava proprio a questo e per questo ci convince l'idea di un'eccezionale stagione e di uno straordinario «governo di servizio» che, sabato scorso, ho sperato sappia dimostrarsi saggiamente «con patria», ma «senza bandiere» di fazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

